



ANDATE A DIRE AI SACERDOTI

**Schede per l'approfondimento
del "Tema Pastorale 2022"**

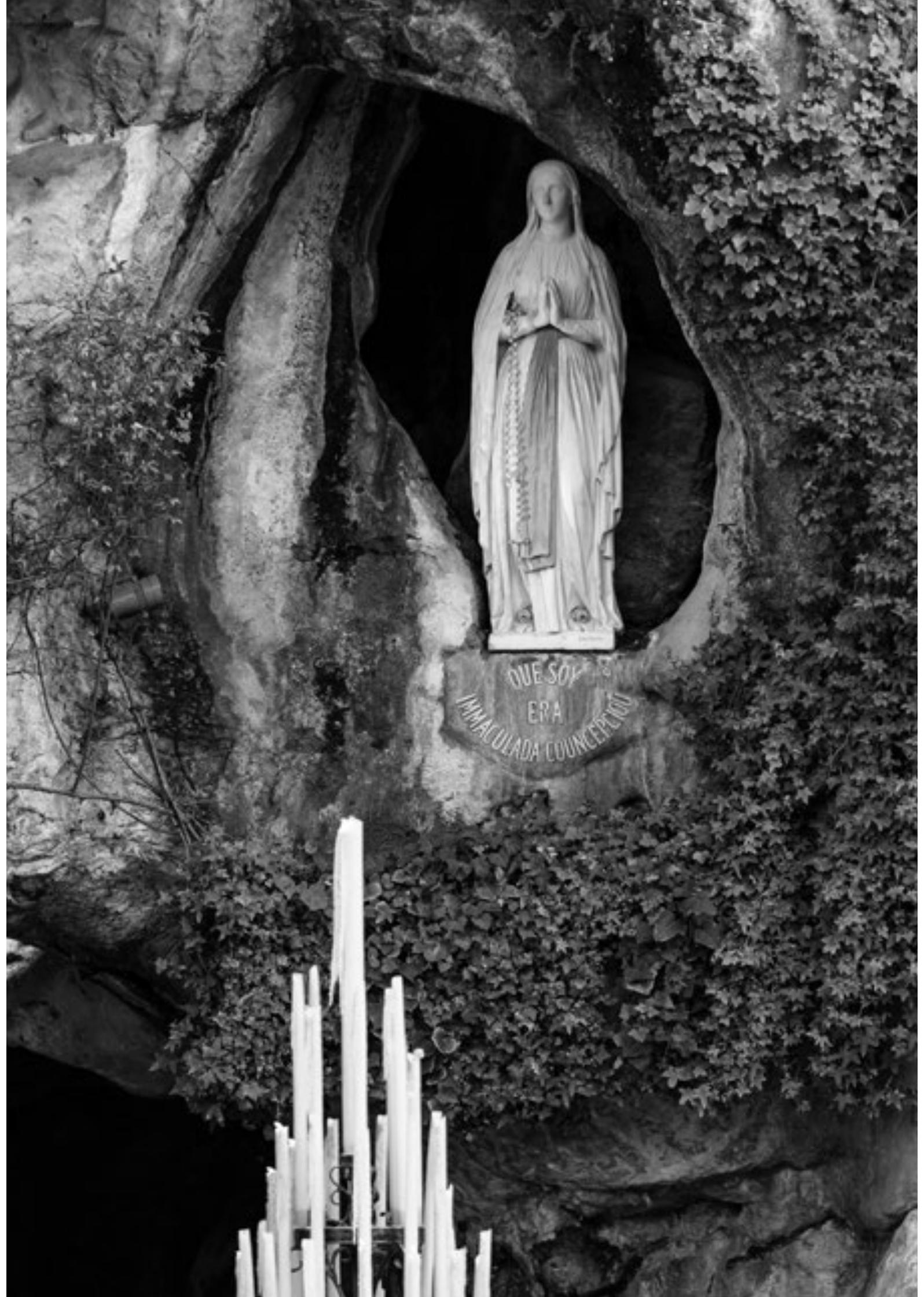


U.N.I.T.A.L.S.I.

UNIONE NAZIONALE ITALIANA
TRASPORTO AMMALATI A LOURDES
E SANTUARI INTERNAZIONALI
TRENI BIANCHI E NON SOLO...

ANDATE A DIRE AI SACERDOTI

Schede per l'approfondimento
del "Tema Pastorale 2022"



QUE SOY
ERA
IMMACULADA CONCEPÇÃO

Cari amici di Unitalsi,

nella speranza e determinazione di riprendere presto la nostra partecipazione ai pellegrinaggi e mentre si sta per concludere la fase elettorale nelle sottosezioni, vi propongo tre riflessioni per la meditazione personale e per eventuali riunioni di gruppi.

Esse intendono analizzare le prime tre parole che Maria santissima disse a Bernadette il 2 marzo 1858: “Andate a dire ai sacerdoti” e il quindi il senso di “andare”, di “dire” e il rapporto con i sacerdoti. Sono testi che si potrebbero sviluppare ancora più, ma ci interrogano e ci sostengono nel nostro cammino spirituale e sinodale. Vi è un costante riferimento alla parola di Dio, poiché l’Immacolata non hai mai inteso aggiungersi ai testi della divina rivelazione, ma esplicitarne il senso. La Sua vicinanza ci è di conforto.

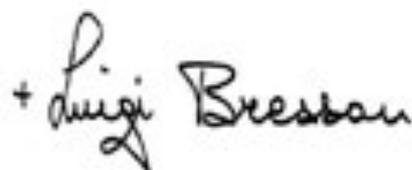
Ogni tema è strutturato in sottopunti e termino con alcune domande come mi venivano dalla riflessione e ciascuno/a farebbe bene a chiedersi anche quale messaggio portino le parole di Maria per sé. Così diventano l’opportunità di una crescita, che faremo avanzare quando potre-

mo partecipare a un pellegrinaggio. In tal modo partecipiamo al cammino sinodale della Chiesa.

Sono grato a quanti/e mi hanno aiutato nel preparare questo “sussidio” e invito ognuna/o ad approcciarlo con una preghiera solidale anche per gli altri, così da poter profittare degli aspetti positivi che propone e colmare le lacune che ogni opera umana comporta.

Insieme con tutti gli Assistenti auguro un ottimo percorso spirituale e spero di incontrarvi numerosi in vari pellegrinaggi, mentre invoco su voi abbondanti benedizioni.

11 febbraio 2022

A handwritten signature in black ink that reads "+ Luigi Bressan". The signature is written in a cursive style with a small cross at the beginning.

Assistente Nazionale Unitalsi

Andate a dire ai sacerdoti

Riflessione per gli unitalsiani durante l'anno 2022

Il 2 marzo 1858 Bernadette Soubirous ricevette dalla Bella Signora che contemplava nella Grotta di Massabielle un mandato inatteso: *“Andate a dire ai sacerdoti che si costruisca una cappella e che si venga in processione”*. Tale invito sarà anche per noi pellegrini al Santuario - o comunque in unione spirituale al cammino di Lourdes - una guida di riflessione e impegno, iniziando nel 2022 con le prime tre parole.





ANDATE



Nella Bibbia riscontriamo spesso questo mandato. Pensiamo al profeta Giona che è inviato da Dio a Ninive e cerca di fuggire; alla richiesta di Jaweh a Mosè nel rovente ardente di scendere dal monte ed andare dal faraone per liberare il popolo oppresso; alla richiesta di Gesù ai suoi discepoli che invia in una prima missione quando “li mandò ad annunciare il regno di Dio” alle case di Israele (*Lc 9,2*) e quindi dopo la risurrezione e prima di ascendere al cielo: “Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura” (*Mc 16,15*). Non era una missione facile; non conoscevano nemmeno quanto fosse vasto il mondo; non avevano carte geografiche, non conoscevano lingue né godevano di appoggi all'estero... ma partirono.

Avevano compreso che non siamo nati per il nulla ed ancora meno siamo battezzati, cioè partecipi della vita del Cristo, solo per sopravvivere. Inseriti con il sacramento nella vita di un Dio che non è un solitario e immobile, ma dono dinamico fra tre divine persone, nemmeno il cristiano può starsene al balcone o sul sofà, come ci spiega papa Francesco. Gesù richiamò infatti che il nostro do-

vere missionario viene dalla stessa grazia che santifica la nostra vita: “Come tu Padre hai mandato me nel mondo, anche io ho inviato loro nel mondo” (Gv 17,18). La **missionarietà** non è un’aggiunta al nostro essere cristiani, ma una dimensione essenziale della comunione con Dio; siamo tutti dei chiamati (ecclesia: comunità dei chiamati) e nello stesso tempo inviati (Chiesa apostolica, cioè degli inviati, perché apostolo questo significa).

Le difficoltà non raffrenarono la generosità dei primi cristiani, subito compresero questa caratteristica. Seppero avanzare insieme, cioè seguire un “syn-odos”, cammino comunitario. San Paolo scriveva alla comunità di Filippi: “Rendo grazie al mio Di ogni volta che mi ricordo di voi. Sempre quando prego per voi lo faccio con gioia a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente” (Fil 1,3-6). Quanto richiama una semplice parola: “Andate”! Ci interroga se abbiamo uno spirito missionario, se siamo cristiani “in uscita”... La comunione di cuore e di spirito tra Bernadette e Maria è proposta ad ogni battezzato, a ciascuno di noi.

2

Non era una missione facile quella che Maria le aveva affidato. Bernadette frequentava la messa domenicale, ma incontrava molte difficoltà nel memorizzare le risposte del catechismo; non aveva ancora imparato a leggere e scrivere;

non proveniva da una famiglia che diremmo era vicina alla parrocchia, anche se si nutriva di fede. Il parroco, a cui doveva rivolgere una domanda inattesa, l'abate Peyramale, generoso ma di carattere piuttosto brusco e scontroso, incuteva in lei tremore nel doverlo incontrare. Ma Bernadette viveva una fede intensa, quella che Gesù proponeva ai suoi discepoli: "Se avrete fede pari a un granello di senape, direte a questo monte spostati... e nulla vi sarà impossibile" (Mt 17,20). Incontrò il Parroco, pur con un cuore titubante, e trasmise il messaggio. Non pretese che le credessero, ma che lo accogliessero; il resto lo fa il Signore. Dimostrò così la sua straordinaria tenacia e la sua totale fiducia nella parola della Signora, e senza aver studiato missiologia, assunse la vita sempre come una missione, anche negli anni successivi. Tra le Suore della Carità di Nevers dichiarava nel 1876: "Quel che Dio vuole, come lui vuole e per quanto vuole. Mi abbandono a lui e ripongo la mia gioia nell'essere la vittima del cuore di Gesù"; e in un'altra occasione: "Non si farà mai abbastanza per la conversione dei peccatori". Era profondamente convinta che il sommo bene che possiamo avere e che possiamo trasmettere, con la grazia di Dio, era la comunione con Gesù Cristo.



Il messaggio che portiamo è **motivo di gioia** per noi e per il mondo intero, come gli angeli annunciarono ai pastori a Betlemme. Infatti, "la gioia del Vangelo riempie

il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù” (*Evangelii Gaudium*, 1). Siamo partecipi di una realtà sorprendente, quella dell’amore di Dio per noi che include la vittoria sulla stessa morte. Al mattino della Risurrezione il Signore Gesù scelse Maria di Magdala, una donna, una laica – che non godeva alta reputazione – per annunciare la grande notizia: “Va’ dai miei fratelli e di’ loro: Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro. Maria di Magdala andò ad annunciare ai discepoli: Ho visto Il Signore! e ciò che le aveva detto” (*Gv* 20,17-18). Non occorre dunque avere qualità speciali per essere portatori della buona notizia del Vangelo. Bernadette diceva: “Credete che non sappia che se la Madonna mi ha scelto è perché io ero la più ignorante?... La Signora mi ha raccolto come un ciottolo”.

L’andare sorge da una chiamata, cioè da un dono di Dio ed è la risposta di una sincera passione per Gesù, ma al tempo stesso è una passione per il suo popolo. E noi Unitalsiani viviamo questa passione, toccando la miseria umana, l’esperienza del peccato, la nostra fragilità, la carne sofferente delle nostre sorelle e dei nostri fratelli portatori di dolori, malattie e disabilità nel pellegrinaggio quotidiano dell’esistenza, accanto a ciascuno di loro, là dove vivono. In particolare, lo sperimentiamo nel pellegrinaggio a Lourdes, Loreto, Fatima, Terra Santa. “Ogni persona malata e fragile possa vedere nel nostro volto il volto di Gesù; e anche noi possiamo riconoscere

nella persona sofferente la carne di Cristo” (Papa Francesco, 9 novembre 2013). Riflettiamo bene: “Tutta la vita di Gesù, il suo modo di trattare i poveri, i suoi gesti, la sua coerenza, la sua generosità, quotidiana e semplice, e infine la sua dedizione totale, tutto è prezioso e parla alla nostra vita personale” (*Evangelii Gaudium*, 265). Alla luce di questo insegnamento noi dobbiamo andare, essere missionari nel cercare il bene del prossimo, nel desiderare la felicità degli altri, perché la logica del Vangelo è la logica dell’incontro.



Andare per noi è anche **partecipare ai pellegrinaggi**. L’esservi fisicamente è un impegno proprio dell’unitalsiano, ma esso domanda anche un uscire da casa nostra per inserirsi in un’esperienza di Chiesa in cammino Sinodale, incontrare altre persone e altre testimonianze ecclesiali. Non è una gita turistica e culturale (con tutto il rispetto per tali attività), ma un esercizio profondo e coinvolgente di spiritualità ecclesiale, per aprirci a realtà altre che quelle delle nostre famiglie, della propria salute, della vita locale. Ogni pellegrinaggio ci offre grandi potenzialità di sviluppo interiore, anche culturale certamente, ma è come un punto culminante a cui ci innalziamo nella vita cristiana e da cui traiamo poi profitto per la condotta quotidiana. Perciò dobbiamo avere il coraggio di uscire da noi stessi,

dal nostro io, dal nostro piccolo orticello. Non possiamo coltivare uno spiritualismo intimista che pretende di pensare unicamente a se stessi, o al “Si è sempre fatto così”: ci è chiesto di coltivare e vivere una chiara corrispondenza tra vissuto spirituale e vissuto ecclesiale, perché in questo modo la nostra vita è trasfigurata dal Signore, dall’azione del suo Santo Spirito e assimiliamo lo stile di Gesù, l’unità profonda della sua persona e della sua esistenza. Questo comporta: da una parte la costante formazione spirituale e la preghiera, e dall’altra un coraggioso impegno a metterci a servizio degli altri, in particolare delle sorelle e dei fratelli malati.

POSSIAMO QUINDI ESAMINARCI CON SINCERITÀ:

- **Come concepisco la vita cristiana? Come osservanza di alcuni obblighi o impegno in crescita costante? L'etica per me è evitare il male o soprattutto compiere il bene?**
- **Ritengo mio mandato annunciare il Vangelo, o penso che sia riservato a persone particolari nella Chiesa?**
- **Come vivo il pellegrinaggio a Lourdes e altri pellegrinaggi?**
- **Ritengo che anche gli infermi e i portatori di disabilità contribuiscano al Regno di Dio o li considero soltanto persone da assistere?**



A DIRE



Bernadette è inviata “**a dire**” ai Sacerdoti della parrocchia. Era esitante, poiché certamente non eccelleva nel dire. Ci ricorda qui l’esperienza del profeta Geremia: “Mi fu rivolta la parola del Signore: ... ti ho stabilito profeta delle nazioni. Risposi: Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane. Ma il Signore mi disse: Non dire ‘Sono giovane’. Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. Non aver paura” (*Ger* 1, 5-8). Anche Isaia di fronte alla vista di Dio diceva: “Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito” (*Is* 6,5). Più avanti leggiamo del servo di Jaweh: “È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d’Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra” (*Is* 49,6).

Se consideriamo l’evento delle nozze di Cana vediamo Maria santissima che interviene, anzitutto segnalando al figlio Gesù che nella festa era venuto a mancare il vino; e poi dicendo ai servi: “Fate tutto quello che egli vi dirà”:

uso dunque della parola ed attenzione ad essa. Quella parola Maria non la trattava superficialmente come suono, ma come messaggio, tanto che la meditava nel suo cuore, con attenta riflessione. Non sono le molte parole che danno importanza al nostro interloquire, ma quelle giuste, appropriate, non invadenti ma costruttive del bene altrui. Anche rivolgendosi a Bernadette, a Lourdes, Maria non ha detto molte parole ma, nello stesso invito che è oggetto della nostra considerazione, vediamo il rispetto che lei ha per la persona a cui ci si rivolge. Con Bernadette, infatti, usò la forma di cortesia del “voi” (invece del “tu”): ora si trattava di una Signora, anzi la Madre di Dio, che parlava a una ragazzina! Ma ogni persona ha una grande dignità. Il modo di intervenire di Maria a Cana (in forma discreta ma tanto efficace) e di parlare a Lourdes sono di esempio del come dovremmo anche noi dialogare con gli altri: non cercando di porre in luce noi stessi, il nostro sapere, ma nel proporre parole che confortino gli altri, li facciano crescere, li aprano ad aiutare anche noi a meglio comprendere e giovino quindi a loro oltre che a noi.



Talvolta occorre il silenzio – Gesù ce lo insegna nel Vangelo e Maria lo applicò in varie apparizioni a Lourdes – ma talvolta è necessario anche parlare. Racconta l’evangelista Marco che dopo alcuni miracoli operati a Cafarnao la

gente cercava Gesù, ovviamente per avere altre guarigioni, ma egli si ritirò a pregare (quanto è importante che anche noi preghiamo, prima di parlare), e poi quando i discepoli gli ricordarono che tanta gente stava aspettandolo, Gesù disse: “Andiamocene altrove, nei villaggi vicini perché io **predichi anche là**; per questo infatti sono venuto!” (*Mc* 1,38). Oggi siamo circondati da una miriade di messaggi: parlano credenti e spesso non-credenti e critici della religione, fanno propaganda anche gruppi religiosi diversi dalla fede cattolica, controllano molti media ... e noi cristiani? Mi ha fatto riflettere un libro francese trovato in libreria a Lourdes: “Orgoglioso di essere cristiano”! Certamente, la priorità va data alla testimonianza, ma anche accogliere l’invito del Signore: “Quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze” (*Mt* 10,27). Un falso rispetto umano o un senso errato del dialogo interreligioso non devono impedirci di manifestare la nostra fede: anzitutto con la condotta di vita, e poi anche con la parola, là dove serve. Scriveva san Paolo: “Come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci?” (*Rm* 10,14).



Un Angelo disse alle donne che si erano recate al sepolcro di Gesù: “Andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro:

Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto” (*Mc 16,20*) Ed “esse si ricordarono delle sue parole e, tornate dal sepolcro, annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri” (*Lc 24,8*).

La fede cristologica è un'icona che attraversa il racconto evangelico della Risurrezione: “Presto, andate a dire ai suoi discepoli: È risorto dai morti” (*Mt 28,7*): quale più bella notizia avremmo da comunicare? E allora Gesù ci dice appunto: “Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli... insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato” (*Mt 28,19*); “Gesù disse loro: “Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura” (*Mc 16,15*). Coerentemente san Paolo scriveva: “Guai a me se non annunciassi il Vangelo” e non lo facesse con gioia (cfr. *1Cor 9,16*). Se la ragione d'essere della Chiesa è di annunciare la buona notizia del Regno, anche noi siamo chiamati a parlarne.

Ma conosciamo davvero Cristo Signore? Abbiamo letto integralmente almeno uno dei quattro Vangeli canonici? E sappiamo quanto propone il Catechismo della Chiesa cattolica, così ricco di testimonianze della Bibbia, del magistero e della tradizione dei santi? Invochiamo lo Spirito della Pentecoste perché aiuti anche noi ad “andare e dire”? Come ci formiamo alle relazioni interpersonali? Per “dire” occorre metodo e avere dei contenuti da trasmettere.



Questo è anche il nostro **carisma di Unitalsiani**. Infatti, in forza della nostra fede e del nostro particolare impegno di carità, ci proponiamo di incrementare la nostra vita spirituale e di promuovere un'azione di evangelizzazione e di apostolato verso e con le persone ammalate, disabili e in difficoltà, in riferimento al messaggio del Vangelo e al Magistero della Chiesa (cfr. *Statuto Unitalsi*, art. 1). In questo tempo, in modo particolare, dobbiamo aprirci senza paura all'azione dello Spirito Santo che ci infonde la saggezza e la forza per annunciare la novità del Vangelo con audacia, con coraggio, a voce alta, anche controcorrente. Non siamo proprietari della Buona Novella, ma gioiosi di poterla proclamare fedelmente, senza paura, senza vergogna di incoerenza.



E tra quanto siamo chiamati a “dire” vi è certamente anche **la bellezza del pellegrinaggio**, dell'esperienza cristiana presso i santuari, della testimonianza di altre persone, delle esperienze positive vissute... Talvolta, con umiltà e disponibilità al dialogo, potremo e dovremo suggerire forme di miglioramento, senza pretesa di avere noi le soluzioni perfette. La nostra chiamata nel cammino associativo unitalsiano richiede tenacia, non conta sul potere, ma

sulla forza umile e nascosta del Regno di Dio che è come il seme che cresce per forza propria, come il lievito che fa fermentare la pasta. I segni ci sono, ma sono visibili allo sguardo contemplativo della fede, educato dalla preghiera. Allora il nostro “andare e dire” ... diventa attrazione per sorelle e fratelli che si sentiranno chiamati a vivere la nostra stessa missione, non per le nostre parole, ma per la testimonianza della nostra vita. L'icona biblica diventa Maria, come lo è stata per Bernadette, in quanto: Maria è la donna di fede che cammina nella fede.

PONIAMOCI ALCUNI INTERROGATIVI:

- **Sappiamo parlare con Dio nella preghiera, o soltanto recitare orazioni? Sappiamo ascoltarLo?**
- **Quale è la nostra familiarità con i Vangeli, con i testi liturgici, con il Catechismo?**
- **Educhiamo i piccoli in famiglia alla fede? Ci prestiamo per la catechesi in parrocchia?**
- **Quando ci interrogano su problemi di fede seguiamo l'opinione prevalente o testimoniamo?**
- **Ci prendiamo del tempo per parlare con persone sole e/o disabili o comunque ferite nella vita?**



AI SACERDOTI



L'invito di Maria Santissima a Bernadette di andare a parlare ai Sacerdoti riscontra un'eco speciale tra gli unitaliani. L'Associazione infatti non soltanto è ecclesiale nel senso che appartiene alla grande famiglia della Chiesa cattolica ed è cosciente di farne parte, non solo è riconosciuta dai vescovi chiamati a guidare le comunità e dal Papa con la sua missione specifica di presiedere alla carità universale e rendere saldi i fratelli e sorelle nella fede a Cristo, ma è una “**associazione pubblica di fedeli**”, cioè ha un mandato speciale dalla Conferenza dei vescovi di svolgere un compito che per anni avevano loro stessi. È stato un atto di fiducia verso la maturità del laicato italiano, una presa di coscienza di una corresponsabilità comune tra laici e ministri ordinati, in una condivisa missione sacerdotale, regale e santificatrice. Ora si intensifica con l'impegno sinodale di tutta la Chiesa.

Scriva il Concilio Vaticano II: “Come tutte le membra del corpo umano, pur essendo molte, formano tuttavia **un solo corpo**, così i fedeli in Cristo” (cfr. *1Cor* 12,12). Anche nell'edificazione del Corpo di Cristo vige una diversità di

membra e di funzioni... fra questi doni eccelle la grazia degli Apostoli, alla cui autorità lo stesso Spirito sottomette anche i carismatici (cfr. *1Cor* 14)... Capo di questo corpo è Cristo... A lui tutte le membra devono conformarsi, finché non sia formato Cristo in esse (cfr. *Gal* 4,19)... Unico Mediatore ha istituito sulla terra e incessantemente sostiene, come organismo visibile, la sua santa Chiesa” (*LG* 7-8). Aggiunge poi: “Per pascere e sempre più accrescere il Popolo di Dio, Cristo Signore ha istituito nella sua Chiesa vari ministeri, che tendono al bene di tutto il Corpo. Infatti, i ministri che sono rivestiti di sacra potestà sono a servizio dei loro fratelli, perché tutti coloro che appartengono al popolo di Dio e perciò godono di una vera dignità cristiana, aspirando insieme liberamente ed ordinatamente allo stesso fine, pervengano alla salvezza” (*LG* 18). E quindi: “I Pastori sanno anche di non essere stati istituiti da Cristo per assumersi da soli tutta la missione salvifica della Chiesa verso il mondo” (*LG* 30).



A Lourdes l’Immacolata ha detto poche parole, ma ha insegnato molto: in maniera semplice ad una Bernadette senza cultura perché tutti potessero comprendere. Non ha rivelato nuove verità di fede, ma ricordato alcune proposte evangeliche perché l’uomo le riscopra e le viva. A Lourdes si fa esperienza di Chiesa in cammino.

Una comunità che non pretende di rispondere a tutte le attese, ma cerca di farlo con testimonianze eccellenti di carità, di spiritualità, di animazione e di condivisione. Sa chiedere umilmente perdono per i limiti dei suoi componenti, di purificazione per tutti e di fratellanza per ognuno/a, disposta a un lavacro rigenerativo nel sacramento e in forme varie di religiosità anche popolare. Un santuario nel quale emerge l'incontro tra la veggente non-intellettuale e il rappresentante ufficiale della chiesa locale: il sacerdote e parroco! E la Vergine nei suoi messaggi dirà a Bernadette di andare proprio a mettersi in contatto con loro... ad incontrare i "sacerdoti"!



È certamente importante per noi riflettere su questo rapporto particolare che è stato l'incontro di Bernadette **con il parroco** responsabile della vita pastorale della città di Lourdes! Pur frequentando la Parrocchia, con l'andare puntualmente alla messa domenicale o partecipando al gruppo delle "figlie di Maria", Bernadette non aveva mai scambiato nemmeno una parola direttamente con don Peyramale. Si rivolse a lui solamente dopo che "Aquerò" le disse di "andare a dire ai preti..." cioè di raccontare al parroco le richieste della Santa Vergine!

Bernadette, fiduciosa nelle parole che aveva ascoltato a Massabielle, non si sottrasse al compito; seppe superare la

distanza umana e istituzionale; umile e timida volle essere accompagnata per non andare da sola in quella casa parrocchiale. Nel raccontare le apparizioni i primi biografi non hanno potuto trascurare questo “dialogo a tre” che ha visto coinvolti: Bernadette, il parroco e ovviamente la Santa Vergine!



La figlia dei Soubirous seppe avere **pazienza**; sentiva che l'abate non credeva a quella “veggente”, ignorante in religione. Del resto, la Chiesa è sempre stata guardin-ga di fronte alle molte conclamate visioni (del passato e del presente) e invita i suoi sacerdoti ad essere prudenti e, come scriveva l'apostolo Giovanni, “provare gli spiri-ti” (cfr. *1Gv* 4,1). A Lourdes, i documenti mostrano che all'unisono il clero cercò inizialmente di frenare l'accor-rere di popolo e che, per disposizione del Parroco e del Vescovo, nessun sacerdote (tranne un esterno) assistette alle apparizioni. Tuttavia, il Parroco fu cortese e ascoltò Bernadette, prendendo atto della richiesta fattale da co-lei che poi si dichiarò essere “l'Immacolata Concezione”. Solo dopo quattro anni di indagini serrate la gerarchia mutò attitudine, riconoscendo la verità di quanto Ber-nadette riferiva e ufficialmente la Chiesa ne riconobbe l'origine soprannaturale. Da allora, don Peyramale fu il difensore primo di Bernadette, fino a minacciare pub-

blicamente e con il suo stile tempestoso i gendarmi che sarebbero dovuti passare sul suo (poderoso) corpo se si fossero presentati per rinchiudere la piccola in un manicomio! Da quel momento manifesterà a lei il suo affetto e la proteggerà come una figlia!

La vicenda fu certamente eccezionale. Ora questo santuario – attraverso una liturgia ben curata e coinvolgente, una religiosità popolare degna e nutrita e una dedizione a chi è sofferente – fa sperimentare o riscoprire il gusto di Dio, della preghiera e dei sacramenti, in profonda comunione tra laici e sacerdoti. In mezzo ad un mondo sempre più scristianizzato, e nel fenomeno crescente e globale della mobilità umana, Lourdes rimane uno di quei santuari dove pregare non è difficile ma diventa gioia, effusione dell'anima: una esigenza consolante!



Bernadette, come del resto la Vergine Maria, ci insegna non soltanto che il Signore vuole che si passi per la sua Chiesa anche nella sua dimensione istituzionale, ma che siamo tutti chiamati a **costruirla insieme**. In essa ognuno/a ha un ruolo e un servizio da svolgere per il bene comune e facendo ciò si santifica, cioè mentre dona riceve, in uno scambio di grazia. Nessun battezzato, e meno che meno un unitalsiano, può chiudersi in una fede egoistica.. Dobbiamo sentire il bisogno di vi-

vere nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa. Lo si farà nel pellegrinaggio sapendo che si parte da una Chiesa particolare, della quale siamo corresponsabili, portando quindi i meriti, le preoccupazioni, e si giunge a un'altra Chiesa locale, ma sempre nell'unica Comunione dei Santi e pregheremo vivendo tale senso di appartenenza. La presenza dei Sacerdoti e auspichiamo anche di Vescovi ci aiuterà; ma noi pellegrini siamo chiamati a pregare per loro, a dare il nostro contributo per la migliore riuscita del pellegrinaggio di tutti, a offrire anche qualche consiglio, se appare opportuno, con discrezione. Nell'ascolto sinodale faremo sentire la voce degli infermi, disabili e pellegrini.



Il nostro essere Chiesa sarà vissuto **nelle nostre parrocchie**, come parte attiva della comunità, con ruoli che le circostanze determinano, ma con la coscienza che il battesimo è anche invio missionario e che un'associazione che si arrocca in sé stessa muore di inedia. I campi di collaborazione saranno vari, dai ministeri istituiti o meno, a quello dell'assistenza a malati, ad anziani e a persone con disabilità, accostamento anche di persone che vivono ai margini della comunità, magari provenienti da paesi stranieri... fino al sostegno economico, perché è la famiglia di ognuno/a di noi. Siamo convinti che non è giusto che

tutta la parrocchia pesi sulle spalle del sacerdote, ma offriamo spontaneamente la collaborazione per una crescita di comunità corresponsabili. Un rapporto speciale poi si pone con l'**Assistente** ecclesiastico, collegamento con il Vescovo e la diocesi, da considerare fratello e guida nello stesso tempo.



Infine, ma non ultimo in ordine di importanza, vi è il dovere della **preghiera** e dell'interessamento perché ci siano nuovi candidati al ministero sacerdotale, data la tendenza a una forte diminuzione. Ricorda il Concilio Vaticano II che “il Pastore e Guardiano delle nostre anime istituì la sua Chiesa in modo tale che il Popolo che egli si è scelto e acquistato con il suo sangue dovesse avere sempre, fino alla fine del mondo, i propri sacerdoti, perché i cristiani non fossero mai come pecore senza pastore” (*Pr. Ord.*, nr 11,1). Ancora: “La funzione dei Presbiteri, in quanto vincolati all'Ordine Episcopale, partecipa dell'autorità con la quale Cristo edifica, santifica e governa il suo Corpo... Dato che partecipano per la loro parte alla funzione degli Apostoli, ai Presbiteri viene data da Dio la grazia per essere ministri di Gesù Cristo tra le genti” (*Pr. Ord.*, 2,4)”.

Ammiriamo la generosità di chi accetta un tale ministero, in un'epoca non facile per la complessità della vita

moderna e per il carico pastorale che pesa sui pochi sacerdoti, chiamati a molteplici compiti, tanto più quando non c'è corresponsabilità da parte dei fedeli. A Lourdes Maria santissima mostra per loro stima e fiducia: nella sua stessa vita aveva testimoniato infatti il coraggio della speranza e della partecipazione alla missione redentrice di Cristo. Coerentemente santa Bernadette non volle procedere senza di loro.

ALCUNE DOMANDE SULLE QUALI ESAMINARCI:

- **Consideriamo il sacerdote come un fratello nella fede o soltanto come uno che rende dei servizi?**
- **Quale aiuto spirituale e concreto prestiamo al ministero sacerdotale?**
- **Dialoghiamo con i nostri sacerdoti?**
- **Preghiamo per le vocazioni sacerdotali, diaconali e alla vita consacrata?**
- **Come ci inseriamo attivamente nella vita della parrocchia?**



A Lourdes la “memoria” della prima visita di Bernadette al parroco è espressa da un monumento davanti alla porta principale della canonica, con la scritta: **Bernadette è passata attraverso questa porta** ed è analizzato dagli storici degli eventi del 1858, iniziando da Henri Lasserre.

Per la collaborazione offertami per elaborare le tre riflessioni sopra esposte ringrazio – oltre al Signore, Maria santissima e santa Bernadette – don Gianni Toni e don Giovanni Frigerio.

+ Luigi Bressan

Si ricorda che il Santuario di Lourdes ha preparato un Libro sul tema pastorale del 2022, sopra presentato, disponibile anche in italiano, sul sito del Santuario stesso.





Pronto Unitalsi
800 062 026

Unitalsi Presidenza Nazionale - Via della Pigna 13A - 00186 Roma
tel. 06 6797236 - fax 06 6781421 - info@unitalsi.it - www.unitalsi.it